

Capitalismo e democrazia Luigino Bruni (Avvenire)

IL CAPITALISMO SI STA ALLEANDO CON LA CULTURA BELLICA E ILLIBERALE

Luigino Bruni (Avvenire 25 febbraio 2025)

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/capitalismo-e-cultura-bellica>

Chi ama pace, democrazia e mercato civile deve aspettarsi anni difficili e di resistenza.

Nella sua breve storia, il capitalismo ha avuto un rapporto ambivalente con la democrazia, con la pace e con il libero mercato. La storia, infatti, qualche volta, pensiamo alla nascita della Comunità Europea, ha confermato la tesi di Montesquieu - « L'effetto naturale del commercio è il portare la pace» (*L'Esprit des Lois*, 1745). Altre volte, e forse sono quelle più numerose incluso il nostro presente, i fatti hanno dato invece ragione al napoletano Antonio Genovesi «Gran fonte di guerre è il commercio», perché «lo spirito del commercio non è che quello delle conquiste» (*Lezioni di economia civile*, 1769). Quale, allora, il rapporto tra lo spirito del capitalismo e lo spirito della pace, della democrazia e della libertà? Dopo l'implosione della grande alternativa collettivista, il nuovo capitalismo del XXI secolo si caratterizza per una notevole biodiversità di forme e culture d'impresa. Questa varietà di istituzioni economiche - dalla piccola impresa alla multinazionale, dalle società benefit ai *private equity* - crea un effetto cortina che fa dimenticare che il centro del sistema capitalista vive e cresce guidato da un solo unico obiettivo: la massimizzazione razionale della ricchezza sotto forma di profitti e sempre più di *rendite*. È questo il nucleo che spinge tutto il variegato movimento del nostro capitalismo. Per i grandi attori globali, tutto ciò che non sia accrescimento di profitti e rendite è solo un vincolo da aggirare o allentare, incluse le varie legislazioni ambientali, sociali, fiscali. Questo capitalismo conosce la sola etica dell'accrescimento dei flussi e degli *asset* economici e finanziari, tutto il resto è solo mezzo in vista di questo unico fine.

Tra i mezzi ci possono essere anche la democrazia, il libero mercato e la pace, ma non sono necessari. Lo spirito del capitalismo e *dei capitalisti* è adattivo e pragmatico: se in una regione del pianeta c'è democrazia, libertà di scambi e pace, si inseriscono in queste dinamiche democratiche, liberali e pacifiche e fanno i loro affari; ma non appena il clima politico cambia, con un cinismo perfetto cambiano linguaggio, alleati, mezzi, e usano guerre, dittature, dazi, populisti e populismi per continuare a perseguire il loro unico scopo. E se in circostanze ancora diverse, del passato e del presente, qualche grande potentato economico intravedere in possibili scenari bellici, non liberali e non democratici opportunità di maggiori guadagni, non ha nessun scrupolo a *favorire* quel cambiamento, perché, giova ripeterlo, il *telos*, la natura di questo capitalismo non è né la pace, né la democrazia né il libero mercato, ma soltanto profitti e rendite. Ieri, e oggi.

Basti pensare, per un grande e scomodo esempio, all'avvento del fascismo in Italia. Non avremmo avuto nessun ventennio fascista senza la scelta delle *élites* industriali e finanziarie italiane di usare quel gruppo di squadristi picchiatori per proteggersi dal "pericolo rosso" concreto e possibile, convinti che lo Stato liberale non lo avrebbe fatto. Davanti alla paura di perdere ricchezze e privilegi, quel capitalismo italiano (la gran parte di esso) non ebbe nessun scrupolo ad abbandonare democrazia, libertà, libero mercato e favorire l'emergere del regime fascista. L'economia corporativa fascista, che conquistò e contagiò gran parte degli economisti liberali italiani e cattolici, si presentava come superamento sia «del sistema individualistico-liberale che aveva dominato le nazioni civili durante il XIX secolo fino alla guerra sia del comunismo: si vuole un sistema atto a mediare gli estremi, superandoli. Si rivela, anche qui, l'armonia dello spirito latino» (Arrigo Serpieri, *Principi di Economia Politica Corporativa*, 1938, pp. 2931). E Francesco Vito, un importante economista cattolico, nella sua *Economia Politica Corporativa*, scriveva: «Il compito dell'economia nuova consiste essenzialmente nell'assunzione consapevole dei *fini sociali* al posto della concezione individualistica della società finora prevalsa» (1943, p. 85). Infatti, la teoria individualista liberale non conveniva più al capitale, ed ecco pronta la nuova economia corporativa e statalista, presentata come espressione massima dello "spirito latino".

Nel primo numero della sua rivista *Gerarchia*, Mussolini si poneva la domanda: «Da che parte va il mondo?», e rispondeva affermando «l'innegabile constatazione dell'orientamento a *destra* degli spiriti» (febbraio 1922), e qualche anno dopo dirà: «Oggi noi seppelliamo il liberalismo economico» (novembre 1933).

Quindi, quando necessario, lo spirito del capitalismo diventa *l'opposto* dello spirito del mercato, perché finisce per coincidere con lo spirito bellico di conquista. Perché anche il mercato è uno dei *mezzi* che il capitalismo qualche volta usa, se e quando meglio serve gli interessi dei capitalisti e dei loro rappresentanti agenti politici. Oggi stiamo attraversando una nuova fase di alleanza tra lo spirito capitalistico e quello bellico e illiberale, che sta lasciando le democrazie per le leadercrazie populiste nazionaliste e protezioniste. Ieri le paure erano quelle "rosse" (che comunque restano sempre all'orizzonte dell'Occidente), oggi sono quelle dell'immigrazione, di una globalizzazione troppo rapida, del cambiamento climatico (cui si risponde negandolo), dell'impoverimento della classe media. Chi ama pace, democrazia e mercato civile deve aspettarsi anni difficili e di resistenza.